

ATTI
del
Sodalizio Glottologico
Milanese

MILANO

2016

L'abbonamento si sottoscrive presso la casa editrice:
Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria
Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67
E-mail: info@ediorso.it - commerciale@ediorso.it - <http://www.ediorso.it>
c/c bancario: IBAN IT22J0306910400100000015892 (specificando la causale).
c/c postale: IBAN IT64X0760110400000010096154 (specificando la causale).

Direttore Responsabile: Prof. Dr. RENATO ARENA

Registrato presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

ISSN 1972-9901
ISBN 978-88-6274-700-4

NUNZIO LA FAUCI – LIANA TRONCI

*Sintassi aggettivale e sintassi verbale:
un case study dal greco antico**

This paper focuses on verbal adjectives that have the affix *-τέο-* and deontic value. By adopting a syntactic point of view, the constructions with verbal adjectives are compared with those having the corresponding verbs and are found to be different regarding the organization of syntactic functions. In particular, the notional subject can occur as a grammatical subject in verbal constructions, but it never occurs as the grammatical subject in adjectival constructions. A new analysis will be suggested, concerning the relationship between the lexical categories of predication (verb, adjective) and the syntactic functions.

1. Introduzione

Sperimentalmente, questo studio poggia su ca. 1500 ricorrenze, in opere letterarie del greco classico¹, dei cosiddetti “aggettivi verbali” (d’ora in poi AV) caratterizzati, quanto alla forma, dall’affisso *-τέο-*, quanto all’interpretazione, da una semantica deontica. La relazione morfologica che essi intrattengono con un verbo giustifica la loro designazione tradizionale. Nulla esclude che, dal punto di vista morfologico, il rapporto tra verbo e AV sia di natura derivativa e che quindi sia grammaticalmente ragionevole rappresentare il secondo come derivato dal primo. Il punto di vista qui adottato è tuttavia squisitamente sintattico e ha cura di non trasferire (e di non farlo nemmeno implicitamente) tale pure ovvia prospettiva morfologica all’analisi della sintassi degli AV, se messa in rapporto con quella dei verbi corrispondenti.

* Frutto di stretta collaborazione, per le esigenze di attribuzione questo scritto vede Liana Tronci responsabile delle prime due sezioni, Nunzio La Fauci delle ultime due.

1. Si tratta di tutte le ricorrenze di AV nelle opere dei tragici Eschilo (5 ricorrenze), Sofocle (33), Euripide (62), degli storici Erodoto (22), Tucidide (30), Senofonte (219), del filosofo Platone (970) e degli oratori Antifonte (6), Lisia (4), Isocrate (94), Eschine (8), Demostene (87). Come è noto, gli AV non ricorrono nei poemi omerici e le loro prime attestazioni risalgono a Teognide e Pindaro.

Proposizioni in cui la predicazione è costituita da un AV e proposizioni in cui la predicazione è costituita da una forma verbale corrispondente sono messe le une accanto alle altre in vista di una comparazione che non ha come presupposto (implicito) l'idea di una derivazione sintattica in un senso o nell'altro. Scevro da pregiudizi, il confronto consente di osservare regolari differenze quanto ai modi con cui si organizzano e si manifestano le relazioni grammaticali (o funzioni sintattiche) nei due tipi proposizionali, in particolare per ciò che riguarda la funzione di soggetto. Ne sortisce un quadro coerente che, insieme con osservazioni sperimentali di contorno, sana alcune aporie tradizionalmente associate alla sintassi degli AV (anzitutto, quella del cosiddetto "dativo d'agente") e prospetta un nuovo modo di concepire la definizione categoriale della predicazione come processo squisitamente sintattico.

2. Proposizioni aggettivali e proposizioni verbali a confronto

D'ora in avanti, gli esempi presentati a coppie e marcati da (a) e da (b) illustrano proposizioni comparabili caratterizzate rispettivamente da un predicato verbale e da uno aggettivale.² Si cominci, per comodità, da un caso trasparente anche se, come si vedrà, per nulla il più frequente nel panorama delle costruzioni con AV:

- (1) a. καὶ οἱ μὲν ἄλλοι ἄνθρωποι τοῖς ἔργοις τοὺς λόγους ἐξελέγχουσιν (Antiphon 6 47)
 'e gli altri uomini smentiscono i discorsi con le opere'
 b. ἢ ἐξελεγκτέος δὴ οὗτος ὁ λόγος ἡμῖν ἐστὶν (Pl. *Grg.* 508a)
 'ora, questo discorso tocca a noi smentirlo'

Sono due le funzioni sintattiche presenti in (1) qui pertinenti. Esse si rendono percepibili e rappresentabili da un punto di vista interpretativo elementare come 'qualcuno smentisce' e 'qualcosa è smentito'. Qui si dirà, rispettivamente, un soggetto iniziale (o nozionale, con terminologia più comune) e un oggetto diretto iniziale. A parità di interpretazione, il modo con cui compaiono le due funzioni nelle due costruzioni è differente. Nella costruzione verbale, la prima si realizza in un elemento nominale, in breve, con un nome al caso nominativo che determina l'accordo del verbo finito. Con tali caratteri manifesti, la si dica funzione di soggetto grammaticale o finale della costruzione. La seconda si realizza come un nome all'accusativo: la si dica funzione di oggetto diretto. Le cose vanno diversamente, come si sa, nella costruzione aggettivale. La prima delle due funzioni si realizza in un pronome personale al caso dativo, caso di manifestazione tipica dell'oggetto indiretto. La seconda viene alla luce con un nome al nominativo che determina l'accordo dell'AV per genere, numero e caso e del verbo finito per numero e persona: insomma, si tratta del soggetto finale della proposizione. Dato

2. I testi sono citati secondo le edizioni del *TLG* e le abbreviazioni di autori e opere seguono quelle di [Liddell – Scott – Jones 1996].

tale quadro, costruzioni aggettivali come (1b) sono tradizionalmente e sbrigativamente considerate passive. Si vedrà più avanti se una caratterizzazione sintattica del genere è la migliore tra le concepibili e la meno soggetta a osservazioni sperimentali in conflitto.

Rispetto a (1), la coppia di proposizioni in (2) manifesta una differenza quanto al membro con predicazione aggettivale:

- (2) a. εἴ τις οὖς σὺ ἤγαγες Πέρσας οὕτω **θεραπεύσειεν** (X. *Cyr.* 5.5.31)
 ‘se qualcuno prendesse cura dei Persiani che tu guidi’
 b. οὐχ ἡμᾶς σοι μάλιστα ἦν **θεραπευτέον** (X. *Cyr.* 7.5.55)
 ‘non stava in particolar modo a te prenderti cura di noi’

In (2b) non c'è elemento nominale al caso nominativo. Al pari delle proposizioni a predicazione verbale in (1a) e (2a) e diversamente dalla costruzione a predicazione aggettivale in (1b), ciò in cui si realizza la funzione di oggetto diretto si trova al caso accusativo e l'AV, al neutro singolare (-τέον), non risponde a un accordo. Costrutti del genere sono considerati impersonali, con l'ausiliare (ἦν) canonicamente alla terza persona singolare.

C'è tuttavia un carattere messo in luce dal confronto degli esempi (1) e (2) che è stabile ben al di là di tale modesta esemplificazione iniziale. Si può anzi dire che esso vale per tutte le coppie di proposizioni comparabili con predicato verbale e predicato aggettivale della base sperimentale qui presa di mira. La funzione che si è identificata come soggetto iniziale e che (lo si è verificato) si affaccia facilmente come soggetto finale delle proposizioni con predicazione verbale non si affaccia MAI come soggetto finale delle proposizioni con predicazione aggettivale. Nei casi pertinenti di (1) e (2) – lo si è visto – essa si realizza in un elemento al dativo e l'eventuale presenza di un oggetto indiretto nella rosa di funzioni di base della predicazione (un elemento già candidato quindi al dativo) non entra in conflitto con una manifestazione al dativo del soggetto iniziale:

- (3) a. ὁ τοιοῦτος [...] γέλωτα **παρέχει** οὐ μόνον Θράπταις (Pl. *Tht.* 174c)
 ‘un uomo siffatto dà da ridere non soltanto alle serve tracie’
 b. οὐδεμία σοι πρόφασίς ἐστὶν ὡς οὐ **παρεκτέον** σοι ἡμῖν γέλωτα (X. *Cyr.* 2.2.15)
 ‘tu non hai nessuna scusa per non darci da ridere’
 (4) a. οὐχ ὑπὲρ τούτων ἔλεγον, ἀλλὰ τοῖς νόμοις τοῖς κειμένοις **ἐβοήθουν** (Lys. 22 3)
 ‘non parlavo per loro ma portavo soccorso alle leggi esistenti’
 b. φημί δὴ διχῆ **βοηθητέον** εἶναι τοῖς πράγμασιν ὑμῖν (D. 1 17)
 ‘dico dunque che a voi tocca portare soccorso ai fatti in due modi’

In casi simili, la proposizione a predicazione aggettivale gode di un doppio dativo, in cui soggetto e oggetto indiretto iniziali condividono la medesima manifestazione formale, pur restando, com'è ovvio, interpretativamente distinti. E ciò tanto in presenza, è il caso di (3), quanto in assenza, è il caso di (4), di un oggetto diretto. Da osservare ancora che, in proposizioni con AV, la combinazione della regolare esclusione

del soggetto iniziale dalla funzione di soggetto grammaticale e dell'assenza di altro candidato alla funzione di soggetto grammaticale, come è appunto il caso di costruzioni prive di oggetto diretto, dà come esito costrutti impersonali. Sono appunto i casi di (4b) e di (5b):

- (5) a. [...] τὰπὶ τῶιδε δὲ / ἐγὼ τε **σιγῶ** καὶ σὺ μὴ φρόντιζ' ἔτι (E. *Ion* 256-257)
 'è per questo motivo che taccio, e tu non inquietarti'
 b. **σιγητέον** μοι [...] (E. *Hel.* 1387)
 'a me tocca tacere'

In una costruzione con AV, quanto all'interpretazione, un elemento nominale al dativo equivale allora al soggetto grammaticale della costruzione verbale comparabile, ove naturalmente tale soggetto grammaticale proietti in superficie il soggetto iniziale. È la situazione più comune ma non è la sola. Sporadico, si dà anche il caso in cui l'equivalenza interessa un elemento nominale all'accusativo della costruzione aggettivale, come in (6b):

- (6) a. παρ' ἐμοὶ δὲ οὐδεὶς **μισθοφορεῖ** (X. *Hell.* 6.1.5)
 'presso di me, nessuno riceve salario'
 b. οὔτε **μισθοφορητέον** εἴη ἄλλους ἢ τοὺς στρατευομένους (Th. 8.65.3)
 '[era stata sparsa la voce che] nessun altro se non i soldati ricevesse salario'

Di nuovo, ciò può verificarsi anche se, nella dotazione funzionale di base della predicazione, è presente un oggetto diretto, ovvero un candidato a ricorrere in caso accusativo. Come ci sono costruzioni aggettivali con doppio dativo, ci sono allora costruzioni aggettivali con doppio accusativo:

- (7) a. καὶ χάριν τούτων ἐγὼ ὑμῖν **ἔχω** μέν, εἰ μὴ ἀδικῶ (X. *Cyr.* 5.1.21)
 'e io provo gratitudine verso di voi per queste cose, altrimenti sarei ingiusto'
 b. ἄρ' εἰ μὲν ταύτη ὠφελιωτέρα ἐστὶν ἢ ἐπίδειξις, ταύτην ἡμῖν χάριν **ἐκτέον** (X. *Mem.* 3.11.2)
 'ma se è più vantaggioso per lei mostrarsi, dovrebbe provare gratitudine verso di voi'

(6b) e (7b) esemplificano ancora una volta proposizioni con AV in costruzione impersonale: il tipo di gran lunga più rappresentato nel corpus qui considerato. Con un AV come predicato, la costruzione personale è la meno frequente e ciò costituisce forte indizio di marcatezza. Comune è invece l'impersonalità, indiziata così di non-marcatezza. L'osservazione non è di poco conto, soprattutto se si considera che le proposizioni parallele con predicazione verbale, al contrario, sono per la massima parte personali. La correlazione tra costruzioni con AV come predicato e impersonalità, da un lato, e l'assenza di tale correlazione nelle costruzioni verbali parallele, dall'altro, è dato da tenere in conto comparando, nel caso specifico, sintassi verbale e aggettivale.

3. Soggetto, verbo e AV

Presentato per sommi capi, questo è, nella sua variabilità sintattica, il panorama sperimentale offerto dai dati pertinenti per il presente studio. Che per ciascuna coppia di proposizioni si dia una predicazione di base con un'identica e stabile griglia argomentale è ipotesi elementare. L'osservazione comparativa e sistematica di proposizioni con predicazione verbale e con predicazione aggettivale mostra come tale griglia argomentale interagisce con il processo di determinazione categoriale della predicazione, che, in un caso, si affaccia come verbo, nell'altro, come aggettivo. Come è ovvio attendersi e come l'osservazione conferma, tra le funzioni coinvolte, è il soggetto iniziale a essere massimamente investito dalla determinazione categoriale della predicazione.

Una predicazione che si determina come verbo e apre la strada quindi a una proposizione con predicato verbale costituisce così un contesto sintattico favorevole alla carriera del soggetto iniziale verso la funzione di soggetto grammaticale. Ciò non significa ovviamente che, con un predicato verbale, il soggetto iniziale si affaccerà sempre come soggetto grammaticale: basti a questo proposito ricordare il passivo. È sufficiente dire, allora, che con un verbo come predicato il soggetto iniziale può sintatticamente proiettarsi verso la funzione di soggetto grammaticale.

Le cose vanno diversamente quando la predicazione si determina come AV. Tale determinazione sbarrata la strada del soggetto iniziale verso la funzione di soggetto finale. Come si è detto, non una delle 1500 ricorrenze qui considerate mostra un AV in un costrutto nel cui soggetto grammaticale si individua il soggetto iniziale della predicazione. Questo ricorre sotto forme che ne segnalano anzi una degradazione funzionale, verso le funzioni di oggetto indiretto o diretto, come si è visto. In combinazione sintattica con un AV, il soggetto iniziale della predicazione si riconosce, infatti, in elementi nominali al dativo, nella maggior parte dei casi, e talvolta all'accusativo. Se dunque si è sopra affermato che, con un verbo come predicato, il soggetto iniziale della predicazione può sintatticamente proiettarsi verso la funzione di soggetto grammaticale, si affermerà adesso correlativamente che, con un AV come predicato, il soggetto iniziale della predicazione non può farlo.

Come si sa, la letteratura si è concentrata particolarmente sulle costruzioni con AV in cui il soggetto iniziale si affaccia come elemento nominale al dativo e tale dativo è stato denominato "dativo d'agente". La denominazione non è in sé migliore o peggiore di altre proponibili. Essa non deve tuttavia aprire la strada o anche solo confermare un assunto implicito, essenziale invece per una corretta comprensione della natura sintattica delle costruzioni con AV.

Sulla base dell'evidenza fornita da casi come (1), come si è detto, tutt'altro che frequenti, l'idea di una correlazione tra AV e passività, come processo sintattico, non ha avuto difficoltà ad affermarsi. In tali contesti, come in altre e canoniche proposizioni passive, alla funzione di soggetto finale si affaccia infatti l'oggetto diretto iniziale e non il soggetto iniziale, manifestato da un caso diverso: al dativo, nello specifico, detto così "dativo d'agente".³ Ora, è forse solo appena il caso di ricordare che considerare

3. La questione non riguarda soltanto le costruzioni con AV. Come sottolinea [George 2005], il dativo

passivi costrutti con AV come (1) comporta, a proposito della manifestazione della funzione di soggetto iniziale, l'apparire di una disparità. L'“agente” di una costruzione passiva (in altre parole, il soggetto iniziale di tale costruzione) è di norma manifestato da un genitivo retto dalla preposizione *ὅπό*:

- (8) αὐτίκα ὅπ' ἐμοῦ ἐξελεγχθήσονται ἔργῳ (Pl. Ap. 17b)
 ‘essi saranno subito smentiti da me con le azioni’

La gestione di tale disparità nei termini di una grammatica ragionevole, se non razionale, non sarebbe poi grave, se non accadesse (come del resto si è già largamente visto) che il cosiddetto “dativo d'agente” non investe soltanto le costruzioni con AV trattabili (e trattate) come passive ma anche costruzioni, come (2b), (3b), (4b), (5b), per le quali parlare di passivo avrebbe costi insostenibili, dal punto di vista di un'economia operativa, oltre che concettuale, delle nozioni grammaticali.

Nel complesso, l'istituzione di un rapporto tra “dativo d'agente” e natura passiva delle proposizioni con AV, come è accaduto sia stato concepito, presenta non pochi problemi. Da un lato, il “dativo d'agente” non caratterizza le proposizioni passive nel loro complesso, ma anzi quanto ai costrutti passivi appare come un'eccezione. Dall'altro, il “dativo d'agente” ricorre (e largamente) dove di passivo è difficile parlare. Né va dimenticato, a questo punto, che ci sono costruzioni con AV nelle quali il soggetto iniziale si affaccia all'accusativo e non al dativo.⁴ Si dovrà parlare in proposito di “accusativo d'agente” e considerare passive di forma ulteriore le costruzioni in cui ricorre?

Ben più semplice si presenta il quadro come qui lo si sta prospettando, anche in funzione del “dativo di agente”. L'esistenza di una correlazione tra determinazione della forma categoriale della predicazione e carriera funzionale del soggetto iniziale è sostenuta da una solida evidenza sperimentale. Il soggetto iniziale appare al dativo nel

d'agente si trova anche in costruzioni dove la funzione di predicato è coperta da un participio del perfetto (un “aggettivo”?), ed è del resto noto che le costruzioni latine con il gerundivo hanno il complemento d'agente espresso dal dativo. L'idea che si suggerisce qui offre quindi nuove prospettive per ricerche a largo spettro sulla sintassi di predicati aggettivali: come primo effetto, si veda [Benedetti – Tronci – La Fauci 2014].

4. Secondo l'opinione tradizionale – delle grammatiche, cf. [Kühner – Gerth 1898-1904], [Stahl 1907], [Schwyzer 1950-1953], [Adrados 1992] etc., e degli studi filologici, cf. [Bishop 1899], ma anche [Willi 2009] – ‘soggetto’ al dativo o all'accusativo sono tipici di costrutti con semantica deontica, come del resto sono quelli con AV qui presi in considerazione (per una sintesi cf. [Tronci 2014]). Anche nella prospettiva tradizionale, tuttavia, “dativo d'agente” non è parsa etichetta grammaticale sempre adeguata. Per es., [Christol 1989, 1994] parla di “datif de la personne concernée”. L'idea che siano le interpretazioni a determinare le forme fonda i tentativi di costruire parallelismi tra costruzioni con AV e costruzioni tenute per semanticamente simili, come per es. le costruzioni impersonali con *δεῖ οὐ πρόπει* ‘bisogna’. Qui, è appena il caso di dirlo, si adotta una prospettiva differente, correlata con l'idea saussuriana di un “arbitraire du signe”. Le forme non dipendono dalle interpretazioni, né le interpretazioni dalle forme. Forme e interpretazioni sono entrambe manifestazioni superficiali di un rapporto ed è questo rapporto a essere in questione, quando si fa linguistica e la si fa prendendo la mutevole funzione che si istituisce tra interpretazione e forme come dato sperimentale, in cui, se non è certo la forma a fondare l'interpretazione, non è neanche l'interpretazione a fondare la forma.

caso in cui la determinazione categoriale come AV decreta la fine della sua carriera sintattica come soggetto. Un soggetto iniziale al dativo è un soggetto degradato in funzione della forma presa dal predicato. Non è un soggetto rimosso per via dell'acquisizione della funzione di soggetto grammaticale da parte dell'oggetto diretto, che è il processo che si verifica appunto nella costruzione passiva e che comporta in superficie, per esso, il canonico genitivo retto da *ὕπό*. Non ci sono eccezioni o casi particolari ma due diverse regolarità, funzionalmente molto ben giustificate. E non c'è, a questo punto, una sola costruzione con AV che vada considerata come sintatticamente passiva, nemmeno (1b). Se la si è creduta passiva, è per via di una prospettiva grammaticalmente sommaria e di un'osservazione dei fatti sperimentali viziata da pregiudizi.

Nelle costruzioni personali con AV, come (1b) e

- (9) ὁ τ' ἐχθρὸς ἡμῖν ἐς τοσόνδ' **ἐχθαρτέος**, / ὡς καὶ φιλήσων αὐθις [...] (S. *Aj.* 679-80)
 'il nemico era per noi da odiare come se un giorno avesse potuto amarci'
- (10) παντάπασιν **ἐξαιρετέοι** ἡμῖν οἱ τοιοῦτοί εἰσι (X. *Cyr.* 2.2.25)
 'uomini siffatti sono per noi da tenere assolutamente lontani'

ciò che compare in superficie è il risultato di due processi distinti. Il primo è la determinazione della forma categoriale della predicazione: questa comporta la degradazione del soggetto iniziale alla funzione di oggetto indiretto. Il secondo è la finitura della proposizione con la determinazione di un soggetto finale. Questa si fa per avanzamento dell'oggetto diretto ("avanzamento inaccusativo" [Perlmutter 1978]), tipico, del resto, delle costruzioni con predicato aggettivale. L'effetto superficiale è simile al passivo, ma non ha alle spalle nessun passivo.

Il primo processo consiste integralmente nella realizzazione della predicazione come aggettivo. Esso si verifica in effetti in maniera indipendente dalla griglia argomentale iniziale. Essa può essere tanto transitiva (con presenza di oggetto diretto e di soggetto, cioè) quanto non-transitiva.

Il secondo processo si fa, invece, in funzione della griglia argomentale della proposizione, una volta determinata categorialmente la predicazione. Tale griglia può includere un oggetto diretto: è il caso di (1b), (9) e (10). Sotto questa condizione e se tale oggetto diretto si affaccia come soggetto grammaticale, la proposizione con AV prende l'apparenza di un passivo, senza essere veramente passiva, come si è detto. La presenza di un oggetto diretto è, del resto, una condizione necessaria ma non necessaria e sufficiente, per l'ottenimento di un effetto superficiale di pseudo-passivo. Lo mostra il confronto tra (1b) e (2b). L'oggetto diretto può anche non presentarsi come soggetto grammaticale: succede così in (2b), per esempio. Ne risulta una costruzione impersonale (cf. [Perlmutter 1983] sulla differenza tra personale e impersonale). È quest'ultimo il caso del maggior numero di costruzioni con AV, considerato anche il fatto che nella maggioranza di esse la dotazione argomentale di base non comporta una funzione di oggetto diretto e non vi è quindi la condizione perché si verifichi l'avanzamento inaccusativo.

4. Conclusioni

Naturalmente sotto forma di ipotesi, si sono ottenuti risultati qui velocemente riassunti. Con un confronto attento tra proposizioni con predicato verbale e proposizioni il cui predicato è l'AV corrispondente, si è visto che c'è un rapporto tra la forma categoriale presa dalla predicazione e il modo con cui si presentano gli elementi argomentali che la predicazione introduce, soprattutto, il soggetto iniziale.

A differenza dei casi in cui la predicazione si manifesta sotto forma verbale, una predicazione che si affaccia alla sintassi della proposizione come AV sbarrata la strada al soggetto iniziale e ne impedisce la carriera verso la funzione di soggetto grammaticale. Nelle proposizioni con AV, il soggetto iniziale degrada verso una funzione oggettiva, senza alcun riguardo per la griglia argomentale di cui fa parte: esso assume la funzione di oggetto indiretto, manifestata dal dativo, nella maggior parte dei casi, oppure quella di oggetto diretto, manifestata dall'accusativo, nei casi restanti. Ove sia presente un oggetto diretto iniziale, capita (ma non necessariamente) che esso si affacci come soggetto grammaticale. L'esito è una costruzione personale. In tutti gli altri casi (che sono peraltro la maggioranza), la costruzione in cui compare un AV è impersonale. Non accade ovviamente la medesima cosa nelle correlabili costruzioni con predicato verbale.

In questo quadro, il cosiddetto "dativo d'agente", tradizionalmente interpretato come idiosincrasia delle costruzioni con AV in quanto passive, riceve una valutazione diversa e di piena regolarità. Esso segnala un soggetto iniziale (di livello transitivo o intransitivo, indifferentemente) cui la determinazione categoriale della predicazione come aggettivo ha troncato la carriera di soggetto. "Dativo d'agente" e passività non sono legati e nessuna costruzione con AV è da considerarsi passiva ma eventualmente, nei casi di costruzione personale, come effetto combinato della degradazione del soggetto iniziale dovuta alla determinazione categoriale della predicazione e dell'avanzamento alla funzione di soggetto grammaticale dell'oggetto diretto.

Sul banco di prova del greco antico, si è proposto così un modello di analisi che integra e coordina funzioni grammaticali e loro composizione nella proposizione, da un lato, e determinazione categoriale della predicazione, dall'altro. I due ambiti di analisi sono comunemente trattati in maniera isolata e non correlativa e tradizionalmente ritenuti di pertinenza, il primo, della sintassi, il secondo, del lessico.

I risultati ottenuti, provvisori ma promettenti, lasciano intravedere sviluppi che si annunciano di un certo interesse per la descrizione e la teoria linguistiche.

Bibliografia

- Adrados, F.R., 1992, *Nueva syntaxis del griego antiguo*, Madrid, Gredos.
 Benedetti, M. – Tronci, L. – La Fauci, N., 2014, *Syntaxe des adjectifs verbaux sous une perspective rationnelle*, comunicazione presentata all'Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft *Adjectifs verbaux et participes dans les langues indo-européennes* (Paris, 24-26 septembre 2014) e in corso di stampa nei relativi Atti.

- Bishop, Ch.E., 1889, *The Greek verbal in -TEO*, *American Journal of Philology* 20 (1), pp. 1-21 (Part I); 20 (2), pp. 121-138 (Part II); 20 (2), pp. 241-253 (Part III).
- Christol, A., 1989, *Pour une typologie de l'obligation : II. Dativus auctoris ou personne concernée ?*, in M. Lavency, D. Longrée (éds), *Actes du Ve Colloque de Linguistique latine, Louvain-la-Neuve/Borzée 31 mars-4 avril 1989*, Louvain, Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain 15 (1-4), pp. 67-75.
- , 1994, *Participe apposé à un verbal d'obligation : datif ou accusatif ?*, in B. Jacquino (éd.), *Cas et prépositions en grec ancien. Actes du colloque international de Saint-Etienne (3-5 juin 1993)*, Saint-Etienne, Publications de l'Université de Saint-Etienne, pp. 62-71.
- George, C., 2005, *Expressions of Agency in Ancient Greek*, Cambridge, University Press.
- Kühner, R. – Gerth, B., 1898-1904, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, Hannover-Leipzig, Hahn.
- Liddell, H.G. – Scott, R. – Jones, H.S., 1996 [1843], *Oxford Greek-English Lexicon*, Oxford, Clarendon Press.
- Perlmutter, D.M., 1978, *Impersonal Passives and the Unaccusative Hypothesis*, in *Proceedings of the 4th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, pp. 157-190.
- , *Personal vs. Impersonal Constructions*, *Natural Language and Linguistic Theory* 1, pp. 141-200.
- Schwyzler, E., 1950-1953, *Griechische Grammatik*, München, C.H. Beck.
- Stahl, H.M., 1907, *Kritisch-historische Syntax des griechischen Verbums der klassischen Zeit*, Heidelberg, Winter.
- Tronci, L., 2014, *Verbal Adjectives*, in G. K. Giannakis (ed.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, Leiden-Boston, Brill, vol. 3, pp. 471-477.
- Willi, A., 2009, *Zu Ursprung und Entwicklung der griechischen Verbaladjektive auf -τέος*, *Rivista di Filologia e Istruzione Classica* 137, pp. 7-22.